

PIERANDREA GOTTARDI

LA VERGINE E I FILOSOFI.
PLATONE NELLE VITE INGLESI
DI SANTA CATERINA

In the Life of Catherine of Alexandria, the saint refers to Plato during her debate with fifty pagan wise men. The Platonic argument in support of the Incarnation, as presented by Catherine, employs a particularly obscure formulation in one recension of the *South English Legendary*. A comparison with parallel passages in the Middle English hagiographic tradition shows that most compilers chose to omit this Platonic reference altogether. However, the *Gilte Legende* and the *Scottish Legendary* display valuable variants for further investigation. The present article aims to reconstruct the origin of this *crux* and investigate the ways in which Christian Platonism was received in Middle English hagiography, taking the Lives of St Catherine as a case study. It also explores, through the example of the *Scottish Legendary*, how a hagiographer might have linked the apologetic passage to Plato's *Timaeus* or its commentaries, which appear to be the ultimate sources of the argument. Finally, it offers conclusions regarding the treatment of doctrinal content by Middle English hagiographers, identifying three recurring approaches and a possible hierarchy among them.

Il filologo sa che esistono passi tra quelli che affronta destinati a rimanergli oscuri, nonostante i tentativi di soluzione ecdotica o interpretativa. Questo non significa, però, che l'indagine di queste *cruces* sia fruttuosa solo giungendo a una risposta, anzi: lo scavo nel testo, nei testimoni e nelle fonti che è richiesto per lo scioglimento di un enigma può illuminare elementi collaterali che risultano produttivi per la comprensione di un'opera nel suo contesto. È il caso presente: la lezione di una delle vite in inglese medio di santa Caterina d'Alessandria, con le sue scelte di vocabolario, e la possibilità di interpretare un passo parallelo in una diversa raccolta come citazione diretta di Platone sono le circostanze che spingono a raccogliere ciò che è noto degli ipotesti di queste vite e a interrogarsi su quanto i dati ci dicono intorno

alle strategie attuate nel volgarizzare un'agiografia, oltre che ai modi della ricezione del dettato platonico nella vita di Caterina. Lo spunto è minuto e circostanziato, ma da esso e dal materiale reperito si possono formulare alcune ipotesi e congetture sulla trasmissione del platonismo nell'ambito dell'agiografia inglese, ossia sul rapporto che quest'ultima intrattiene con uno degli snodi centrali del pensiero ellenistico, fondamentale per la teologia e la filosofia del Medioevo cristiano e la cui assimilazione è solitamente indagata al di fuori dell'ambito letterario.

Caterina d'Alessandria, prima di essere espunta dal santorale con il *Calendarium Romanum* riformato del 1969, fu annoverata tra i quattordici santi e sante ausiliatori e fu oggetto di grande devozione nel Medioevo come patrona delle giovani donne e della cultura.¹ Nella leggenda agiografica, Caterina è rappresentata come martire apologeta e ciò si esprime specialmente nel dibattito con cinquanta saggi pagani, una tra le prove cui la santa è tradizionalmente sottoposta.² Giovane di nobili origini, viene avvicinata dall'imperatore Massenzio che vuole allontanarla dalla fede cristiana; questi, tuttavia, non riesce né a convincerla, né a controbattere agli argomenti teologici da lei addotti. Furibondo, la fa imprigionare e chiama a raccolta cinquanta fra i massimi sapienti della paganità per confutare il suo credo: ma la fanciulla, in un botta e risposta denso di citazioni secondo il modello scolastico della *disputatio*, difende i principi del cristianesimo con un'apologia che finisce per convertire i saggi, che divengono infine martiri della nuova fede. In questo episodio, lo sfoggio

* Ringrazio Alessandro Palazzo per avermi spinto a pubblicare quelli che inizialmente mi sembravano solo spunti minori e Jacopo Righetti per i consigli in materia di agiografia e l'aiuto nelle ricerche sul *Corpus Corporum*.

¹ Sulla fama di Caterina e la diffusione del suo culto specie dal sec. XI in poi, si veda la sintesi di Donnini 2002. Inoltre, per la serie 'Medieval Women: Texts & Contexts' è stato pubblicato un volume di studi dedicati alla santa, i cui contributi offrono una panoramica europea sull'importanza di Caterina d'Alessandria nel medioevo; Jenkins, Lewis 2003.

² Che ha ricevuto attenzioni specifiche come in Klostermann, Seeberg 1924.

delle argomentazioni di Caterina offre uno spazio agli agiografi per esposizioni dottrinali di teologia (approfondendo in specie il *Cur Deus homo* di Anselmo d'Aosta) e della Sacra Scrittura, più o meno raffinate a seconda della versione, della lingua e del pubblico. Le versioni del *South English Legendary* erano probabilmente destinate a un uditorio meno sofisticato di altre:³ tuttavia, nonostante la loro mancanza di sottigliezze filosofiche, offrono il punto di partenza per un'indagine che, ampliandosi dal suo alveo principale nei rivoli aperti dalla ricerca, delinea uno spaccato del processo di costruzione e trasmissione della vita in volgare di un santo nell'epoca d'oro dell'agiografia.

Qualche parola va spesa in apertura a proposito delle caratteristiche principali di questa collezione dalla storia testuale piuttosto intricata.⁴ Il cosiddetto *South English Legendary* si presenta come la più antica e ampia raccolta di vite di santi in versi medio inglesi, la prima compilazione insulare non latina realizzata secondo misure congruenti con la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze. Adespota, la collezione è composta di vite in distici di versi lunghi rimati e la sua *mouvance* pone ancora oggi ostacoli non indifferenti agli editori: i 64 testimoni, di cui 25 completi (anche se diversi nel numero di vite di cui si compongono), mostrano un testo molto vario, sia per l'ampiezza mutevole della raccolta che per la presenza di alterazioni del discorso anche piccole, ma significative.⁵ La discontinuità della raccolta ha suggerito l'esistenza di più di una redazione del *Legendary*: lo studio fondamentale di Manfred Görlach (1974) indica l'esistenza di una redazione perduta Z, realizzata nella

³ Si vedano per esempio le citazioni latine nella vita di Caterina nel *Katherine Group*, lo *Scottish Legendary* di cui si parlerà più avanti, oppure, cambiando area linguistica, la vita di Caterina in tedesco medio del *Passional*; Huber, Robertson 2016, 30-45; Köpke 1854, 667-690.

⁴ Sulla tradizione testuale del *South English Legendary*, rimane imprescindibile Görlach 1974.

⁵ Tanto più significative se si considera la tendenza di queste raccolte a una certa fissità formale data dalla pressione analogica dell'insieme, come ricorda anche Chiesa parlando dell'agiografia latina: Chiesa 2020, 6-8.

seconda metà del sec. XIII (dunque precedente alla diffusione della raccolta di Jacopo da Varazze) che, assieme alla *Legenda aurea*, fornì la base per la redazione più importante, chiamata A e datata intorno alla fine del XIII secolo, con cui la compilazione si diffuse ampiamente in tutta l'Inghilterra medievale. Il manoscritto principale della redazione A è Cambridge, Corpus Christi College, 145, testimone base per l'edizione curata da D'Evelyn e Mill. Altrettanto significativa, per ragioni storiche, è la redazione L, testimoniata dal solo Oxford, Bodleian Library, Laud Misc. 108, uno snodo di passaggio tra Z e A dove l'influenza esercitata dalla *Legenda aurea* si osserva solo in alcune parti del leggionario, che non è organizzato *per annum* come negli altri codici.⁶ Quasi tutti i testimoni concordano nel restituire un dialetto centro-meridionale e sono datati tutti fra il sec. XIV e la prima metà del sec. XV, collocando in un arco temporale preciso la fortuna del *South English Legendary*, sostituito in seguito da collezioni agiografiche d'autore come quelle di Bokenham e Lydgate.⁷ Più di recente, Liszka e Pickering in particolare hanno sottolineato la natura postuma e discutibile sia della titolazione accademica della raccolta sia dell'idea implicita di coerenza nel tempo: non esisterebbe un solo leggionario proteiforme, ma diversi *South English Legendaries*.⁸ In breve, la tradizione dell'opera pone ancora diverse questioni irrisolte.

⁶ Görslach 1974 ha compiuto una collazione dei testimoni, senza che ne sia tuttavia mai stato tratto uno stemma né un'edizione che la mettesse a frutto. Le edizioni esistenti precedono la collazione in Görslach e sono una bedieriana (Horstmann 1887) e un'edizione della redazione A (D'Evelyn, Mill, 1956-59) in cui, al netto di un risultato comunque meritevole, la scelta dei testimoni e delle lezioni da mettere a testo è operata secondo criteri di *best text* aperti a numerose critiche (già mosse in Görslach 1974).

⁷ Per un quadro dell'evoluzione dell'agiografia in inglese medio, si veda Görslach 1994.

⁸ A tal proposito, si vedano Liszka 2001; Blurton, Wogan-Browne 2011. Sulla questione più specifica dei testi della raccolta appartenenti al *temporale*, rimando a Pickering 1978; Liszka 1985.

1. Platone profeta di Cristo nell'*apologia di Caterina*

Data la *mouvance* della raccolta, non sorprende che il discorso apologetico di Caterina mostri una variante particolarmente degna di nota confrontando il testo del ms. 145 (redazione A) con il testo del ms. Laud Misc. 108 (redazione L). Nella sua argomentazione a difesa dell'autorevolezza della teologia cristiana e soprattutto dell'Incarnazione come fatto plausibile, Caterina prima espone la dottrina cristiana in merito e quindi richiama come la kenosi divina fosse stata prevista perfino da *clerkes of ȝoure lawe*, ‘uomini dotti della vostra fede’, buoni pagani. La santa nomina due di questi *clerkes*: uno è Balaam, profeta del Dio di Israele contro la sua volontà nel Libro dei Numeri, l’altro è il greco Platone. Ecco i versi riferiti a Platone nelle redazioni L e A:

Redazione L:

ȝif þou with-seist þis reson : an
oþur i-chulle þe make | þat grete
clerkes seiden In heore lawe :
þat man ne may nouȝt for-sake.
| **Platon, þe grete philosophhe :**
þat was heþene of ouwer lawe,
| **he seide þat god wolde deie**
: and him-selue to liue aȝen
drawe. | Lokiez hov it miȝte beo
soth : nouȝe In oþer manere, |
bote þe muchele god of heuene :
bi-come a luyte Man here.⁹

Redazione A:

If þu wiþsaist þis reisoun ./
anoþer ich wole þe make | þat
clerkes seide of ȝoure lawe ./ ȝe
nemowe noȝt forsake | **Platon**
þe grete philosophhe ./ þat was
of ȝoure lawe | Seide þat God
wolde iscourged beo ./ & eke
todrawe | Loke hou hit miȝte
beo sop ./ in oþer manere | Bote
þat þe mochele God for ous ./
bicom a lute man here.¹⁰

⁹ *St. Katerine*, vv. 113-118 (Horstmann 1887, 95).

¹⁰ *St. Katerine*, vv. 115-120 (D'Evelyn, Mill 1956-59, 537).

(Se rifiuti questo argomento, te ne offrirò un altro, | che i grandi sapienti riportarono nella loro legge, che non si può negare. | Platone, il grande filosofo, che era pagano secondo la vostra legge, | affermò che Dio sarebbe morto e avrebbe richiamato se stesso a nuova vita. | Ora, considera come ciò potrebbe essere vero in altro modo, | se non fosse avvenuto che il grande Dio del cielo divenne un piccolo uomo qui nel mondo.)

(Se rifiuti questo argomento, te ne offrirò un altro, | che i dotti della vostra legge hanno riportato e che non potete negare. | Platone, il grande filosofo, che apparteneva alla vostra legge, | affermò che Dio sarebbe stato flagellato e anche squartato. | Considera come ciò potrebbe essere vero in altro modo | se non fosse avvenuto che il grande Dio per noi divenne un piccolo uomo qui nel mondo.)¹¹

La citazione è apodittica, come è consono ad un testo ridotto (la vita misura poco più di trecento versi) e le redazioni procedono quasi in parallelo, ad eccezione dei vv. L116 e A118. Tra le due formulazioni sussiste un chiaro rapporto di dipendenza: il brano in L è più didascalico mentre A è più conciso, ma entrambi mutuano la stessa struttura e il lessico è simile; la soluzione più plausibile è che uno sia una deviazione dall'altro. Meno ovvio l'orientamento della relazione genetica, ossia se *wolde deie* sia diventato *wolde iscoured beo* o viceversa; medesimo il discorso per *himselfe to live azen drawe* ed *eke todrawe*. Ancora meno scontato, riferendosi a quanto si legge in A, capire cosa voglia dire che Dio, secondo Platone, sarebbe stato ‘fustigato’ e, soprattutto, ‘smembrato’.

Circa il significato del brano, i versi di L risultano più chiari e adatti al contesto: la redazione menziona chiaramente la Passione e la Resurrezione, e queste non sarebbero potute avvenire se Dio non fosse disceso sulla Terra, divenendo *a lute man here*. Al contrario, colpisce la brutalità fisica di A: pur con la stessa logica (Dio non avrebbe potuto subire torture se non si fosse fatto carne) e nonostante la flagellazione sia una parte del *Passio*

¹¹ Le traduzioni di servizio dei due passi sono ad opera di chi scrive, così come altrove nel contributo salvo diversa indicazione.

ben nota alla tradizione, lo smembramento di Cristo appare invece una stranezza. Naturalmente, possiamo tradurre *todrawen* semplicemente come ‘uccidere’,¹² oppure optare per significati meno intensi come ‘umiliare’,¹³ che male si adatta all’intera frase, o ‘essere trascinato’, che sembra però essere una connotazione adottata con una certa frequenza solo in seguito, guardando le occorrenze nel *Middle English Dictionary*.¹⁴ D’altro canto, *todrawen* si trova anche in numerose altre vite della redazione A (oltre che al v. 226 della vita di Caterina) e sempre con il chiaro senso di ‘fare a pezzi, straziare qualcuno o qualcosa’.¹⁵ Tra queste occorrenze fa eccezione un uso relativamente incruento, attestato dal *MED* e dal glossario dell’edizione di D’Evelyn e Mill, nel *Purgatorio di san Patrizio* presente nella raccolta (v. 272), dove il verbo indica le anime penitenti distese e legate alle rocce per i quattro arti così da essere esposte alle intemperie.¹⁶ Si potrebbe

¹² Anche se nessuna delle accezioni indicate alla voce *tōdrauen* nel *Middle English Dictionary* (*ED*) riporta ‘uccidere’ come significato denotativo in una qualche occorrenza; sarebbe quindi un traslato.

¹³ Significato n. 4 alla voce *tōdrauen* nel *ED*.

¹⁴ Si vedano le occorrenze del significato n. 3 alla voce *tōdrauen* nel *ED*.

¹⁵ Indico da D’Evelyn, Mill 1956-59, utilizzando il nome inglese dei testi ivi adottato: *St. Juliana*, v. 220; *St. Matthias*, v. 226; *St. Patrick*, v. 272; *St. Benedict*, v. 52; *St. George*, vv. 37 e 56; *Rogationtide*, v. 26; *St. Peter*, vv. 247, 363 e 386; *St. Margaret*, vv. 112 e 123; *St. Mary Magdalene*, v. 170; *St. James the Great*, v. 316; *St. Christopher*, v. 51; *St. Lawrence*, v. 147; *St. Bartholomew*, vv. 216 e 222; *St. Matthew*, v. 29; *St. Michael*, v. 34; *St. Jerome*, v. 83; *St. Denis*, v. 118; *St. Luke*, v. 65; *The Eleven Thousand Virgins*, v. 132; *St. Edmund of Canterbury*, vv. 168 e 172; *St. Edmund the King*, vv. 24, 58 e 93; *St. Clement*, v. 332; *St. Nicholas*, v. 442; *St. Stephen*, v. 12; *Pilate*, v. 152. Il numero di occorrenze è notevole e per ognuna di esse il significato è inteso come ‘smembrare, fare a pezzi’, come riportato anche da D’Evelyn e Mill nel glossario dell’edizione.

¹⁶ Non è invece assimilabile un’occorrenza, segnalata dal *ED*, presente nella vita di sant’Edmund arcivescovo di Canterbury (v. 168), dove *todrawen* indica il momento nel quale il santo viene legato ai cavalli prima che inizi il tiraggio, riferendosi perciò alla normale pratica di squartamento. A conferma di ciò, il glossario di D’Evelyn e Mill, per quanto non completo, non traduce questa occorrenza come ‘stretched out’.

forse supporre che *todrawen*, sulla scorta di questo senso di ‘teso, steso, allungato’ (derivante anche visivamente dalla pratica dello squartamento per mezzo di cavalli), possa riferirsi a Cristo disteso sulla croce; tuttavia, si tratta comunque di stiramento operato tramite corde, così che il *todrawen* dell’apologia di Caterina sarebbe un uso in parte traslato di un’accezione rara del termine che rimane in ogni caso chiaramente legata alla tortura. In altre parole, se la disposizione a croce che il termine suggerisce può attagliarsi all’uso nella vita di Caterina, risulta difficile svincolare il termine dall’accezione cruda di ‘squartamento’. Possiamo anche supporre che la parola sia stata impiegata senza troppa cura per il suo significato, essendo in qualche modo richiamata dallo schema di rime oppure dalla vicinanza con *iscourged*, secondo un’endiadi che appare attestata anche altrove.¹⁷ Tuttavia, una ricognizione dimostra come né la rima *lawe:todrawe*, né la dittologia *scourgen* + *todrawen* siano considerabili collocazioni (ossia associazioni stabili nella lingua) in virtù della loro frequenza: nel *South English Legendary* la rima *lawe:todrawe* compare solo nella vita di santo Stefano, dove non è categorizzabile come collocazione o abbinamento facile, e non mi è stato possibile reperirla altrove; per quanto riguarda invece *scourgen* + *todrawen*, non stupisce un loro uso nello stesso giro di frase, afferendo entrambi all’area semantica del supplizio, e si osserva inoltre che le co-occorrenze di queste due parole sono rare, escludendone un uso formulare.¹⁸ Rimane dunque più ragionevole ipotizzare l’adozione consapevole del termine *todrawen* per il suo significato nel contesto.

Cercando conferme o smentite di queste ipotesi in opere affini nello stesso volgare¹⁹ prima di rivolgersi alle fonti latine,

¹⁷ Ringrazio Olga Timofeeva per avermi acutamente suggerito la possibilità che *iscourged* + *todrawe* sia un *binomial* (corrispettivo dell’italiano ‘collocazione bimembre’), dunque un uso meccanico privo di una netta intenzione semantica, una coazione linguistica alla co-occorrenza del tipo ‘sole e luna’.

¹⁸ Per le co-occorrenze di *scourgen* + *todrawe*, si vedano le concordanze di *tōdrauen* e di *scōurȝen* nel *MED*.

¹⁹ A questo scopo, oltre che del *Digital Index of Middle English Verse*

si osserva che la maggioranza delle altre vite medio inglesi di santa Caterina non fa menzione di Platone.²⁰ Si distingue la vita di Caterina nello *Scottish Legendary*:

e dell'*Index of Middle English Prose*, mi sono servito di una lista utile e completa stilata da Jennifer Bray nella sua tesi di dottorato (Bray 1984). Bisogna considerare inoltre che, almeno nelle due principali raccolte adespote in inglese medio, il *South English Legendary* e lo *Scottish Legendary*, mostrano una presenza estremamente ridotta di Platone. Oltre alla vita di Caterina, nel *South English Legendary* Platone è menzionato solo nella vita di san Girolamo e sempre come *auctoritas* pagana insieme a Cicerone (vv. 118, 128 e 135), mentre nello *Scottish Legendary* lo troviamo al v. 127 della vita di santa Eugenia accompagnato da Socrate e Aristotele come esempio di sapiente non cristiano; in ambo i casi non si ha riferimento alcuno alle opere o ai contenuti della dottrina platonica, cristianizzata o meno. Dunque, almeno per queste grandi raccolte in inglese medio, si può circoscrivere la presenza di un platonismo che superi il mero nome alla sola vita di santa Caterina.

²⁰ Si vedano: per il *Katherine Group*, Huber, Robertson 2016, 33-45; per la *Seynt Katerine* del ms. Auchinleck (Edinburgh, National Library of Scotland Advocates', 19.2.1), Burnley, Wiggins 2003, vv. 89-112; per la *De sancta Katerina historia* del *Northern Homily Cycle*, Horstmann 1881a, 165-173, vv. 189-284; per la *S. Kateryne* traddita dai mss. Cambridge, University Library, Ff.II.38 e Oxford, Bodleian Library, Rawlinson Poetry 34, Horstmann 1881a, 260-264, vv. 75-145; per la vita di Caterina nello *Speculum Sacerdotale*, Weatherly 1936, 243-244; per la *Lyf of S. Kateryne* nelle *Legendys of Hooly Wummen* di Osbern Bokenham, Serjeantson 1938, 174-201, vv. 6740-6828; per la *Life and Martyrdom of Saint Katherine of Alexandria, Virgin and Martyr* in prosa che Bray lega alla *Gilt Legende*, Gibbs 1884, vv. 721-1350 (per la versione che Bray segnala come *The Life of St. Catharine of Alexandria in Middle English Prose*, non mi è stato possibile consultare l'edizione omonima indicata dalla studiosa, Kurvinen 1960, tesi non pubblicata); per la *Lyf of saint Katherine* di William Caxton, Starridge 1900, vol. 7, 1-30; per la *Life of Saint Katherine* di John Capgrave, Winstead 1999, libro IV, vv. 1128-2346. Non è stata considerata l'inedita *Vita Sancte Katerine Virginis et Martiris* di Oxford, BL, Bodley 110 perché priva dell'episodio dei cinquanta sapienti, così come il *sermo brevis* dedicato alla santa nel *Festial* di John Mirk (si veda comunque Powell 2009-11, vol. 2, 246-249); invece, per la *Gilt Legende* si rimanda all'approfondimento dedicatovi più avanti. Infine, non mi è stato possibile consultare l'ancora inedita *Lyfe of quen Kateren* del *Liber Rubeus Bathoniae* (Longleat, Longleat House, 55). La specificità della vita del *South English Legendary* rispetto alla restante tradizione in inglese medio era stata notata anche in Görlach 1974, 294.

Bot I haff ferly of þi slicht | þat has of wisdome sic plente | & doutis þat Ihesu crist suld be | syne plato þat ȝe wisest call | in science of ȝour doctorris all | In his tym mad probacione | of cristis incarnacione.²¹

(Certo, io mi meraviglio della tua sottigliezza | che possiede tanta saggezza | e pure dubiti che Gesù Cristo sia esistito, | poiché Platone, che voi chiamate il più saggio | tra tutti i vostri dottori, | ai suoi tempi diede prova | dell'Incarnazione di Cristo).

Nello *Scottish Legendary* il riferimento a Platone appare coerente con quanto visto nel *South English Legendary*, ma l'agiografo non tratteggia un quadro cruento come la redazione A dell'altra raccolta, né fornisce dettagli esplicativi. Esiste la possibilità, più suggestiva che probabile, che il compilatore offra in questo passo un riferimento al *Timeo*, indicato come sede dell'argomento platonico in favore della kenosi divina, se si assume che il *tym* a v. 431 non indichi ‘tempo’ ma l’opera del filosofo (*in his tym*, ‘nel suo *Timeo*’). Non è forse la lettura più plausibile, dal momento che forme apocopate di *tyme*, ‘tempo’, sono presenti in più luoghi del leggendario, e rimane di fatto speculativa;²² tuttavia, essa mette

²¹ *Katerine*, vv. 426-432 (Metcalfe 1896, vol. 2, 454).

²² Per quanto non costituiscano affatto la maggioranza dei casi, oltre che in Caterina occorrenze di *tym* sono reperibili nella vita di Paolo (vv. 77, 820, 927, 930, 1077), di Andrea (v. 1131), di Giovanni (vv. 494, 545, 609), di Giacomo il minore (vv. 11, 145), di Simone e Giuda Taddeo (v. 215), di Maria Maddalena (v. 293), di Maria Egiziaca (vv. 395, 1363), di Cristoforo (v. 101), di Clemente (v. 193), di Machor (vv. 10, 317, 757, 847, 859, 861, 905, 925, 983, 1003, 1038, 1215, 1400), di Placida (v. 784), di Teodora (v. 101), di Eugenia (vv. 123, 230, 784), di Giorgio (v. 55), di Giovanni Battista (vv. 64, 99, 246, 560), di Cosma e Damiano (v. 289), di Ninian (vv. 431, 718, 1045, 1065), di Agnese (v. 320), di Cecilia (vv. 170, 190). Un altro elemento che rende meno probabile che il *tym* della vita di Caterina stia a indicare il *Timeo* platonico risiede nel fatto che si trattrebbe di una forma estremamente rara: l'unica occorrenza del titolo dell'opera in un testo in inglese medio che sia riuscito a recuperare è nel *Boece* di Chaucer (Morris 1868, 86, rr. 2405-2409 ‘But for as moche quod she as it likeþ to my disciple plato in his book of in thimeo. þat in ryȝt lytel þinges men sholde bysechen þe helpe of god’), dove *in thimeo* (forma diversa da

anche in luce un risvolto interessante, su cui ci soffermeremo più avanti, dell’indagine intorno agli ipotesti platonici per l’agiografia inglese di Caterina, ossia se e come fosse eventualmente possibile per un agiografo collegare il testo dell’apologia nella vita con l’opera del filosofo. Ad ogni modo, appare chiaro che neppure il passo parallelo della versione settentrionale migliora la nostra comprensione dei versi nella redazione A.

Se da una parte il testo di A può apparire come una *lectio difficilior* ai limiti del fraintendimento, la lezione dell’edizione critica di D’Evelyn e Mill, tratta dal ms. 145, è però la medesima nei principali testimoni di questa redazione (oltre al ms. 145 sono i mss. London, British Library, Harley 2277, Oxford, BL, English Poet. A e Oxford, BL, Ashmole 43), con una costanza che spingerebbe a pensare a una certa facilità di interpretazione anziché a un brano difficile – in altre parole, se i copisti mantengono la lezione, ciò può anche significare che il passo risultava di per sé chiaro e pertanto non aveva bisogno di emendazioni. Lo stesso può essere detto per le redazioni successive: si considerino le versioni trādite in Oxford, BL, Bodley 779 (redazione M per la vita di Caterina secondo Görslach),²³ vv. 111-112, “Platon þe g[re]

tym) ricalca un’indicazione bibliografica tipica dei registri librari (Jayne 2023, 279). Tuttavia, è anche vero che l’uso di abbreviare i riferimenti alle opere platoniche nelle glosse potrebbe in linea teorica dare ragione di una forma *tym* adottata dall’agiografo; inoltre, guardando più da vicino le forme di *in his tym/tyme* presenti nello *Scottish Legendary*, esse collocano temporalmente una vita o una qualità dell’essere e si legano così a un’azione imperfettiva (vita di Machor, v. 10, di Eugenia, v. 427, e di Giuliana, v. 113), oppure si riferiscono al regno di un sovrano (così nella vita di Maria Maddalena, v. 770, e nei *VII Sleperis*, v. 427), entrambi usi diversi rispetto a quanto si trova nell’apologia di Caterina. Soprattutto, le occorrenze di *probacioun* come ‘argomentazione, dimostrazione’ nel *MED* sono legate o all’ambito giudiziario, dove non sono collocate nel tempo e nello spazio, o ad un *medium* libresco, come l’occorrenza della *Mappula Angliae* di Bokenham, dove troviamo infatti una forma (“yn his booke, *De gestis Britonum*”) coerente con la locuzione nella vita di Caterina. La lettura di *tym* come *Timeo*, per quanto meno probabile, risulta dunque non peregrina.

²³ Da segnalare che Görslach ha optato successivamente per indicare la redazione M come una revisione più sostanziale del *South English Legendary*

te philosophre ./ þat was of our[e] lawe | aseyde þat god wolde be :
 iscourged & to drawe", e in Oxford, BL, Laud misc. 463 (redazione
 D per santa Caterina), vv. 117-118, "Plato þe grete philosophre .'
 þat was of ȝoure lawe .' | seide þ[at] god wolde skourged beo .'
 & eke for vs to drawe". Potrebbe quasi sembrare che la difficoltà
 del passo sia solo apparente, vista la continuità con cui i testimoni
 lo ripropongono e stante la possibilità di rielaborazioni, come si
 vede in L e in tutte le altre versioni; ma occorre considerare anche
 il tipo di testo che si ha davanti. Infatti, un'opera agiografica non
 è parola di Dio come la Scrittura e agli occhi dei compilatori
 successivi non costituisce di per sé dettato autorevole, come
 invece, ad esempio, gli scritti dei Padri della Chiesa: per il *South
 English Legendary*, la conferma di questo statuto del testo viene
 dall'instabilità complessiva nella trasmissione della raccolta con
 le sue numerose varianti e redazioni. Tuttavia, il discorso si fa
 diverso per il contenuto teologico di un'argomentazione. Nel
 racconto della vita di un santo, solitamente è il significato che
 conta prima della lettera, un significato che è comprensibile e
 dunque esprimibile in modi diversi, a patto che ne preservino
 il contenuto. Diversamente, nell'esposizione di un argomento
 teologico, tanto più se attribuito a una figura accreditata quale
 Platone, il contenuto è spesso maneggiato con cautela, nel
 timore di alterazioni o travisamenti che rischiano di scadere
 nell'eterodossia. In questo caso, specialmente alla luce di un
 ipotesto autorevole come la *Legenda aurea*, non è improbabile
 che, dove il senso espresso dalla lettera del testo risultasse criptico,
 si tendesse a riproporre l'espressione senza osare modificarla
 (così nelle redazioni del *South English Legendary*, L esclusa),
 oppure ad espungerla *in toto* (come nelle altre versioni).²⁴ Può

(Görlach 1976), ed effettivamente per Caterina sono aggiunti un centinaio di versi a inizio vita per dettagliare la conversione al cristianesimo della santa.

²⁴ La plausibilità di un simile modo di procedere da parte dei redattori del *South English Legendary*, anche nei confronti di rielaborazioni precedenti che potevano essere ritenute autorevoli pur non essendo direttamente Platone, specie se in latino, secondo i modi della traduzione verticale indicati da Folena (1991), si ricava osservando già le *abbreviationes* latine del sec. XIII e soprattutto la

essere ragionevole ipotizzare un caso di questo tipo per la vita di Caterina. Sia la questione letteraria sul significato del testo nella redazione A, sia la questione filologica riguardante la relazione tra il testo della redazione L e le altre redazioni conducono quindi alla domanda sollevata anche dallo *Scottish Legendary*: quale sia la fonte di questo passaggio, la tradizione agiografica a cui direttamente attinge il platonismo cristiano dell’apologia di santa Caterina nella sua vita inglese.

2. Fonti platoniche per la vita di santa Caterina

Anzitutto va considerato che il pensiero di Platone fu, assieme alla Bibbia, ad Agostino e a pochi altri, una pietra angolare della cultura occidentale medievale e che la filosofia platonica acquisì quel ruolo passando attraverso la lente del platonismo cristiano. È impossibile riassumere qui i molti aspetti di questa tradizione e gli studi sul platonismo nel Medioevo:²⁵ riepilogo solo alcuni punti chiave utili per l’attuale indagine. In primo luogo, la conoscenza medievale del pensiero di Platone fu del tutto secondaria: le sue opere erano talvolta lette nelle traduzioni latine, spesso avvicinate attraverso i commentari latini. Più precisamente, il Medioevo ricevette dei libri platonici solo parti del *Timaeus* latino di

stessa *Legenda aurea* nel suo rapporto con gli ipotesti (Maggioni 1995, 63-76, specialmente 65-68). Una conferma ancor più pertinente si trova nello *Scottish Legendary*: l’atteggiamento della raccolta inglese verso la *Legenda aurea* adottato in vite come quella di san Cristoforo alterna fedeltà pedissequa ad espunzioni del contenuto dottrinale più impervio (come l’esclusione del quadruplice senso del nome Cristoforo presentato in apertura del testo jacopeo, tagliato probabilmente per semplificare il discorso a beneficio di un pubblico meno ferrato nell’ermeneutica sacra, comunque non rimaneggiato).

²⁵ Si vedano, a titolo indicativo, Gersh, Hoenen 2003; Ahbel-Rappe 2006; Press 2012, mentre rimangono ancora fondamentali le sintesi di Klibansky 1939 e Kantorowicz 1942, che recensisce la *summa* di Klibansky (una sintesi degli studi sul platonismo per punti notevoli è anche in Somfai 2002). Per uno sguardo più puntuale alla tradizione del platonismo inglese, rimando invece al recente Jayne 2023, censimento straordinariamente dettagliato della presenza del filosofo nella trattatistica insulare del Medioevo.

Cicerone, il commento di Calcidio a questo dialogo e frammenti del grande mito alla fine della *Repubblica* attraverso i commenti di Macrobio al *Somnium Scipionis*. In secondo luogo, ancora oggi è spesso impossibile tracciare i passaggi e le trasformazioni che hanno portato dal pensiero di Platone al platonismo medievale, a causa della natura celata dell'operazione. Mentre il cristianesimo medievale riscoprì Aristotele nei secc. XII-XIII con Chartres e la scolastica, Platone fu per tutto il Medioevo un volto onnipresente e sempre nell'ombra. Informava il pensiero di Agostino; viveva nelle parole di Cicerone; era la vera fonte dietro alcune opere pseudo-aristoteliche come la *Teologia di Aristotele*. Più radicalmente, la filosofia del Medioevo impiegava i modi e le prospettive di Platone, che almeno fin da Giustino martire erano stati indicati come particolarmente affini alla *mens* cristiana.²⁶ In terzo luogo, la situazione appena descritta favorì una reinterpretazione della filosofia platonica che poteva divergere notevolmente dalla sua fonte. Da un lato, il platonismo medievale non fu né la dottrina di Platone (cioè il pensiero del filosofo stesso) né quella discepolare di Plotino o Proclo. Basato sul pensiero ellenistico, nutrito dall'esperienza religiosa – cristiana, ebraica o islamica – dei secoli successivi, e intimamente fuso con insegnamenti dello stoicismo e di altre filosofie, divenne un corpus dottrinale nuovo e originale, difficile da classificare sotto un'unica etichetta.²⁷ Dall'altro lato, Platone acquisì alcune caratteristiche religiose archetipiche che lo posero nel gruppo dei profeti gentili della verità cristiana, con il forte sostegno delle apologie di Giustino e soprattutto dell'opera di Agostino.²⁸ Si osserva, insomma, una cristianizzazione del discorso platonico così come ricevuto nel Medioevo sia dall'interno della

²⁶ Sull'opera di Giustino martire, apologeta del sec. II, sul suo ruolo nella ricezione medievale di Platone e in specie sulla *Prima apologia*, dove la rilettura della filosofia platonica a sostegno del neonato cristianesimo è svolta in maniera più estesa, si vedano Giordani 1962 e Girgenti 1990.

²⁷ Klibansky 1939, 36.

²⁸ Secondo Giustino il *Timeo* mostra le tracce di una lettura dell'Esodo (*Apologia prima* 60; Marcovich 1994, 418), una tesi che Agostino pone in forse ma non ricusa (*De civitate Dei* VIII.11; Dombart, Kalb 1955).

sua teoria, che informa ed è informata dalla teologia cristiana, sia dall'esterno della sua interpretazione, essendo riletto come anticipazione della Rivelazione.

Tornando al passaggio nella redazione A del *South English Legendary*, in ragione di quanto appena detto il testo greco delle opere di Platone è sempre stato escluso a priori dalle fonti dirette della vita di Caterina. Per l'apologia della santa bisogna richiamare invece come ipotesto principale una compilazione più famosa, più simile e ben nota, ossia la *Legenda aurea*. Görlach ha già sottolineato che la vita di Caterina segue il testo di Jacopo da Varazze (*Bibliotheca Hagiographica Latina* 1667), con parafrasi o uso di fonti supplementari sconosciute.²⁹ Nell'apologia di Caterina, così come narrata nella *Legenda aurea*, troviamo il corrispondente riferimento a Platone profeta della prima parusia. Tuttavia, la fonte fornisce una citazione del filosofo ancora meno comprensibile rispetto alla versione medio inglese:

Verum cum oratores deum fieri hominem aut pati impossibile dicerent, uirgo etiam hoc a gentilibus predictum esse ostendit: “Nam Plato astruit deum circumrotundum et decurtatum [apparato: *decuruatum*]”.³⁰

(Gli oratori dichiaravano impossibile che un dio diventasse uomo o soffrisse, ma la vergine mostrò che questo era già stato detto dai pagani: “Platone infatti afferma che Dio è un cerchio tagliato da una secante [lett. ‘mozzato’]”).

Il passaggio risulta poco o per nulla chiaro e non viene fornito alcun argomento sul perché Dio dovrebbe essere descritto come ‘sferico e mozzato’. È plausibile sostenere che l'opacità di questa spiegazione sia avvertita oggi tanto quanto lo era al tempo in cui Jacopo la mise per iscritto.³¹ L'incomprensibilità del passo mi

²⁹ Görlach 1974, 207.

³⁰ *De sancta Katherina* (BHL 1667; Maggioni 2007, vol. 2, 1354). La traduzione è di Maggioni 2007.

³¹ A questo proposito Jayne 2023 offre alcuni esempi pertinenti tratti dal

pare la ragione più probabile per cui la maggior parte delle vite di Caterina in inglese medio, che furono redatte quando la *Legenda aurea* era già diventata un'opera di riferimento per il genere, non menzionano Platone né il suo oscuro argomento: come già detto, nel momento in cui la raccolta di Jacopo diviene canonica, l'alternativa per il contenuto dottrinale del passo sembra essere la riproposizione o l'espunzione, piuttosto che l'alterazione. Una versione interessante al riguardo è la vita di Caterina nella *Gilte Legende* (1438), traduzione in prosa della raccolta jacopea realizzata contemporaneamente alla *Legende dorée* di Jean de Vignay (1433-40).³² Nella *Gilte Legende* non troviamo una vera e propria menzione di Platone, ma leggiamo in sua vece il nome di *Cratone*, un filosofo che si narra fosse stato convertito da san Giovanni apostolo negli atti apocrifi di Giovanni, oltre che da san Valentino in BHL 8460 (ca. sec. VI; un riuso che conferma la fama nell'universo agiografico di Cratone come filosofo convertito).³³ Di seguito il testo della *Gilte Legende*:

[...] she shewed hem that paynimes hadd saide it long before or it was done, for Craton had saide it, and Sibile also saide that he

platonismo inglese dei secc. XIII-XIV: il domenicano Thomas Waleys (†1349) nel suo *Commentario* sulla *Consolazione della filosofia* scrive che la teoria platonica dell'Anima del Mondo nel *Timeo* è troppo complessa, tanto da preferirle la più semplice esposizione offerta da Aristotele (Jayne 2023, 225); similmente, la tradizione volgarizzata in francese insulare (Pierre d'Abernun, 1265) e inglese medio (cinque traduzioni nel sec. XV) del *De regimine principum* o *Secreta secretorum*, sviluppatisi sulla scorta dell'edizione duecentesca in latino curata da Francis Bacon, mostra una sostanziale incomprensione, che talora conduce a omissione, del discorso tratto dal *Timeo* platonico sui rapporti che intercorrono fra i quattro elementi (come nella traduzione di Lydgate, che sostituisce a essa un riferimento a san Cipriano; Jayne 2023, 244-45).

³² Da notare come il testo della vita di Caterina prima di r. 545 presenti alterazioni significative rispetto al dettato della *Legende dorée*, di contro alla fedeltà della parte restante e che interessa qui (Hamer, Russell 2006-12, vol. 3, 39-41).

³³ Si vedano per san Giovanni negli *Acta Iohannis* Junod, Kaestli 1983, per san Valentino in BHL 8460 D'Angelo 2015, 232-242.

was blessed that shulde hange high on a tree.³⁴

([...] ella mostrò loro che i pagani l'avevano detto molto tempo prima che accadesse, poiché Cratone lo aveva detto, e anche la Sibilla dichiarò beato colui che sarebbe stato appeso in alto su un albero).

La sostituzione (con ogni probabilità una svista non ragionata, un errore mnemonico sulla scorta della tradizione agiografica che poteva essere nota al volgarizzatore)³⁵ è avvenuta nel processo di volgarizzamento in inglese medio, poiché la *Legende dorée* include ancora Platone nell'argomentazione di Caterina.³⁶ Il passo della *Gilte Legende* ci fornisce così alcune informazioni sui compilatori e copisti di queste collezioni, che sembrano essere stati più familiari con il patrimonio agiografico che stavano traducendo anziché con Platone e la filosofia; inoltre, la mancanza di qualsiasi dettaglio sull'argomento di Cratone-Platone è un'altra prova dell'oscurità di questo passaggio nella *Legenda aurea* per i lettori medievali. L'omissione dell'argomento platonico in un testo didattico e rivolto al popolo come la vita vernacolare di un santo si conferma essere un risultato più prevedibile della sua razionalizzazione.

³⁴ *St. Catherine*, rr. 665-667 (Hamer, Russell 2006-12, vol. 2, 899).

³⁵ Difficile parlare di un errore dell'occhio, dato che i nessi «cr» e «pl» realizzano tratti abbastanza differenti nelle grafie sia insulari che continentali del periodo, mentre dal punto di vista fonico la vicinanza è molto maggiore, avendo in ambo i casi un nesso occlusiva sorda + liquida, una prossimità che può dare adito più facilmente a un faintendimento nella ripetizione mentale durante il processo di copia; uno scambio che poteva essere poi suggellato dalla presenza nella memoria del copista-agiografo del nome di Cratone, rimembranza della vita di Giovanni e forse anche di Valentino.

³⁶ Non esiste un'edizione critica del testo completo di Jean de Vignay; ho dovuto ricorrere ai testimoni disponibili, guardando allo stemma proposto in Hamer, Russell 1989: due testimoni per la prima redazione (Paris, Bibliothèque nationale de France, 241, ff. 315vb-318vb; Paris, BnF, Arsenal 3683, ff. 210vb-215vb) e un testimone per la seconda redazione (Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek van België, 9228, ff. 312rb-315rb).

Guardando alla fonte diretta per la maggior parte della vita, ossia, sulla scorta di Görlach, la raccolta di Jacopo da Varazze, è già possibile formulare qualche ipotesi su come si sia giunti alla lezione della redazione A. Anzitutto, *decurtatum*, ‘accorciato, troncato’, può fornire una spiegazione per giustificare la scelta di *todrawe*, che diverrebbe il tentativo di una resa letterale del verbo latino, così come interpretato nel contesto della Passione. Inoltre, la coppia di partecipi passati nella vita latina è mantenuta nella struttura passiva e bimembre di A (e non nella formulazione attiva di L), mentre *circumrotundatum* (più o meno ‘essere sferico’)³⁷ potrebbe forse evocare l’atto di modellare il contorno di qualcosa, e molte vite di santi nel *South English Legendary* ricordano le alterazioni fisiche derivanti dalla flagellazione (un esempio: la vita di santa Margherita). *Circumrotundatum* potrebbe quindi diventare *iscourged* attraverso una pressione analogica proveniente sia dal contesto più vicino nella frase (*decurtatum*, che suggerisce la tortura) sia dal contesto più ampio del suo contenitore (il leggendario con i suoi numerosi martiri); ma rimane una proposta non del tutto soddisfacente. La spiegazione, per quanto con diversi puntelli, non è insomma palmare e occorre domandarsi se non vi sia qui il contributo di un’altra vita latina precedente alla *Legenda aurea*. Tuttavia, è difficile per questo passo parlare di interpolazione: oltre al testo di Jacopo e alle sue fonti, non abbiamo altre versioni della vita di Caterina che mostrino tracce di un argomento platonico in favore della kenosi divina. Questa prova manca, infatti, nelle due grandi compilazioni precedenti alla *Legenda aurea*, la *Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum* e il *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, nonché nelle versioni della vita di Caterina non derivate dalla fonte della *Legenda aurea*.³⁸ Fa eccezione, significativa, la vita in versi rimati traddita

³⁷ Un hapax, come prova l’assenza di occorrenze nel *Corpus Corporum*, eccezion fatta per l’unico caso nelle *Consultationes Zacchei*, che si mostra così esserne la fonte ultima, come approfondito più avanti.

³⁸ Anche in questo caso si è rivelato fondamentale il censimento delle versioni latine offerto da Bray 1984: sono state controllate, oltre alla *Abbreviatio* di Jean de Mailly (Maggioni 2013, 485-489) e al *Liber epilogorum*

in Cambridge, CCC, 375, titolata *Vita sanctae Katerine virginis*, su cui saranno spese alcune parole più avanti; ma, come si vedrà, il testo contiene informazioni incongruenti con quanto leggiamo nella *Legenda aurea* e nel *South English Legendary*. La versione trādita nella *Legenda aurea* (BHL 1667) trae invece spunto principalmente dalla *vulgata* della vita di santa Caterina (BHL 1663), che è anche la fonte per il *Katherine Group* (dove pure, si noti per inciso, manca l'argomento apologetico legato a Platone: ennesima conferma dell'oscurità del passo latino e di una tendenza del volgarizzatore ad espungere piuttosto che ad alterare).³⁹ A sua volta, Tina Chronopoulos ha individuato la fonte per BHL 1663 nelle *Consultationes Zachei*, un'apologia anonima datata al sec. V.⁴⁰ Sebbene l'articolo di Chronopoulos non consideri il passaggio specifico su Platone, la derivazione è provata anche in quel caso dalla presenza dell'hapax *circumrotundatum*, che

di Bartolomeo da Trento (Paoli 2001, 357-361), la *Vie sainte Katerine* anglonormanna di Clemence of Barking (MacBain 1964), la *Vita sanctae Katerine virginis* (o *Sepius in sexu fragili*, contenuta in Oxford, BL, Laud misc. 515), BHL 1665, BHL 1666 e BHL 1675 (per queste ultime quattro, si veda Orbán 1992, vol. 1, 89-119 e 143; vol. 2, 309-332 e 363-435). Non sono stati considerati i martirologi come l'*Ordinale exoniense*, la cui brevità garantisce sull'assenza del dibattito tra Caterina e i sapienti.

³⁹ Mentre sul legame tra *vulgata* e *Katherine Group* rimando a D'Ardenne, Dobson 1981, xv-xxxviii, sulle fonti di BHL 1667, che notoriamente attinge a un mosaico di ipotesti, occorre rimandare a Bronzini 1960, 384-387, dove si chiarisce che BHL 1663 è la fonte principale, diretta o indiretta (essa era ripresa anche nello *Speculum maius* di Vincent de Beauvais, altra fonte nota di Jacopo), pur con aggetti ulteriori che però sembrano non toccare il dibattito con i cinquanta sapienti. Per BHL 1663 ho adottato il testo critico di Einenkel 1884. Sulle versioni della vita o *passio* di Caterina precedenti a BHL 1663, si vedano sempre Bronzini 1960 e i due volumi di Orbán 1992. È da notare inoltre che l'altezza cronologica del *Katherine Group* (datato a cavallo tra i secc. XII e XIII), il contesto di produzione e la forte presenza di latinismi lasciano pensare a un rapporto particolarmente sbilanciato in favore della fonte: pur in presenza di un testo meno canonico della *Legenda aurea*, non stupisce quindi un trattamento del passo simile a quanto osservato nelle vite inglesi dei secc. XIV e XV, dove si preferisce non rimaneggiare il dettato ricevuto.

⁴⁰ Chronopoulos 2012; l'edizione di riferimento per le *Consultationes Zachei christiani et Apollonii philosophi* è Feiertag, Steinmann 1994.

non ha altre occorrenze al di fuori di questi testi. Ecco i passaggi corrispondenti in BHL 1663 e nelle *Consultationes*:

Plato enim quem doctissimum ac sapientissimum perhibetis, cum de revelanda Christi majestate loqueretur, his verbis etiam signum illius intimavit futurum astruens deum cuius signum circumrotundatum [*emendato erroneamente da Einenke in *circundatum*] et deversatum est.⁴¹

(Infatti, Platone, che voi dichiarate essere assai dotto e saggio, quando parlava della rivelazione della maestà di Cristo, con queste parole indicò anche il suo segno, affermando che sarebbe venuto un dio il cui segno è arrotondato e deviato.)

Plato enim quem doctissimum ac sapientissimum perhibetis, cum de reuelanda Christi majestate loqueretur, his uerbis etiam signum illius intimauit, futurum adstruens deum, cuius signum circumrotundatum et decusatum est.⁴²

Guardando a queste due fonti (rese molto meno oscure dalla specificazione che è il ‘segno’ di Dio e non Dio stesso a essere *circumrotundatum et deversatum* o *decusatum*), troviamo altre due forme in luogo dei *decurtatum* e *decurvatum* nella *Legenda aurea*, ossia il *decusatum*, ‘decussato, a forma di chi greco (χ)’, delle *Consultationes* e il *deversatum*, ‘stornato, deviato, volto altrove’, di BHL 1663. La prima forma, *decusatum*, si avvicina allo stiramento per i quattro lati e richiama il simbolo decussato, ossia la croce, e potrebbe dunque accostarsi al medio inglese *todrawen* secondo l’accezione rara attestata anche nel *Purgatorio di san Patrizio*. Interessante anche la lezione di BHL 1663 che offre *deversatum*,⁴³ un termine che si attaglia meno a *todrawen* se non nelle sue accezioni tarde di ‘essere trascinato

⁴¹ *Vita Sancta Katharina* (BHL 1663; Einenkel 1884, 52).

⁴² *Consultationes Zacchei* IV.5 (Feiertag, Steinmann 1994, vol. 1, 86-88).

⁴³ È questo un probabile errore di lettura di *decusatum*, come segnala l’editore di BHL 1663 e come risulterà evidente più avanti guardando al testo del *Timeo* e dei suoi commentari, cui attingono le *Consultationes*.

via' e 'essere distratto, attratto'. In linea generale, per ambo le fonti risulta difficile pensare che, solo per questo testo e solo per un breve passo, l'agiografo inglese abbia scelto di rifarsi a una tradizione testuale ormai superata dall'opera di Jacopo. Inoltre, le *Consultationes* sono un'opera apologetica che nel sec. XIII era già uscita dal canone,⁴⁴ dunque non si può pensare a un'eventuale influenza esercitata direttamente sull'agiografo del *South English Legendary*. Non è comunque da scartare l'idea di un testimone inglese della *Legenda aurea* che avesse *deversatum* o *decusatum* in luogo di *decurtatum*, ma occorrerebbe uno studio più preciso della tradizione testuale della raccolta che qui non è possibile fare, anche per il numero dei testimoni.⁴⁵ Ciò che è da notarsi è che la polisemia di *todrawen* si accompagna abbastanza bene alle varie soluzioni lessicali impiegate nella non banale storia latina del passo: se non è possibile decidere in maniera netta su quale forma latina sia tradotta dal participio inglese, rimane una congruenza che suggerisce un qualche nesso diretto fra il dettato della *Legenda aurea*, ricco di una storia di varianti lessicali, e quanto leggiamo nella redazione A del *South English Legendary*.

È in linea con questa ipotesi un altro possibile percorso attraverso cui la redazione A sarebbe potuta giungere all'uso di *todrawen*. Come riportato fedelmente dalla *Gilte Legende*, l'apologia di Caterina nella *Legenda aurea* fa seguire alla menzione di Platone

⁴⁴ A riprova di ciò, i pochi testimoni delle *Consultationes* (sette) sono tutti precedenti alla metà del sec. XII e solo uno di questi supera la soglia del 1100; Feiertag, Steinmann 1994; Chronopoulos 2012.

⁴⁵ L'edizione critica curata da Maggioni della *Legenda aurea* è ormai un caso da manuale di come maneggiare una tradizione sovrabbondante: ciò ha richiesto gioco-forza una selezione assai ridotta del materiale, che ammonterebbe a circa un migliaio di testimoni, così che purtroppo l'apparato in questo caso non offre un supporto esaustivo. Nell'apparato di Maggioni 2007, vol. 2, 1354, l'editore e traduttore segnala come due *Passio Catharinae*, BHL 1657 (Varnhagen 1892, 26-32) e BHL 1661b (Bronzini 1960, 345-362), presentino variamente tutte e tre le forme *decusatum* (BHL 1661b), *decurtatum* e *deversatum* (BHL 1657). Tuttavia, è probabile che l'editore si sia confuso con BHL 1663 e la *Vita sanctae Katerine virginis*, poiché né BHL 1657, né BHL 1661b presentano le lezioni indicate in apparato.

un riferimento alla profezia della Sibilla: “Sibilla quoque sic ait: *Felix ille deus ligno qui pendet ab alto*” (Pure la Sibilla dice: ‘Felice quel Dio che pende dall’alto di un legno’).⁴⁶

Di questo riferimento, tuttavia, non abbiamo traccia nelle redazioni del *South English Legendary*: dal momento che *todrawen* è un termine che troviamo anche nelle indicazioni inglesi del periodo relative all’esecuzione dei traditori,⁴⁷ è possibile congetturare che l’agiografo inglese abbia operato una crasi tra le rivelazioni dei due profeti pagani, così che *iscourged* si riferirebbe al contenuto del riferimento platonico (*circumrotundatum et decurtatum*) e *todrawen* alla parte sibillina (*ligno qui pendet ab alto*), espungendo il nome della profetessa. La soluzione è possibile, ma non è chiaro allora perché il compilatore avrebbe scelto il secondo termine della formula penale, *todrawen*, in luogo del primo e molto più pertinente *hongan*. Inoltre, l’ipotesi risulta screditata dalla plausibilità di un altro intervento che può essere avvenuto nel passaggio dalla *Legenda aurea* al *South English Legendary*, questa volta anche in L, ossia la sostituzione della Sibilla con il profeta Balaam e il relativo riferimento a Numeri 24.17 presente, per le due redazioni che ci interessano, in L119-

⁴⁶ *De sancta Katherina* (BHL 1667; Maggioni 2007, vol. 2, 1354-1355); una versione poco più elaborata era già nelle *Consultationes Zacchei* (Feiertag, Steinmann 1994, vol. 1, 88-89), ripresa *in toto* da BHL 1663 (Einenkel 1884, 52-53). La Sibilla, singolare stante a indicare le diverse Sibille e pseudo-Sibille già integrate tra i profeti dall’ebraismo, specie alessandrino, viene introdotta tra i profeti della venuta di Cristo con la *Prima apologia* di Giustino (Giordani 1962, 49-51); il *Contra Iudaeos, Paganos, et Arrianos Sermo de Symbolo* del vescovo Quodvultdeus, all’epoca falsamente attribuito ad Agostino, conteneva un lungo passaggio riguardante la profezia della Sibilla sull’Incarnazione (e non solo, come ci ricorda il *Dies irae*), per cui si veda l’edizione di Braun 1976, xl-xxi e 225-258. In altre parole, la Sibilla godeva già di un nome autorevolmente riconosciuto tra le schiere dei buoni pagani dalla religiosità protocristiana.

⁴⁷ In inglese medio corrisponde alla formula *honged and todrawe*, indicata nel significato 1c di *todrawen* nel *MED*. La pena divenne tipica in Inghilterra sotto il regno di Edoardo I (Diehl, Donnelly 2008, 58 e seguenti); si veda in proposito il poemetto dedicato all’esecuzione di Simon Fraser e William Wallace in London, BL, Harley 2253 (*Lystneth, lordynges! A newe song Ichulle bigynne*, edito in Fein 2015).

126 e A121-128. La sostituzione è suggerita dalla compresenza dei due personaggi nell'*Ordo prophetarum*, che a partire dal sec. XII con il dramma di Laon aggiunge in coda agli altri anche Balaam in groppa al suo asino,⁴⁸ e dalla crescente rilevanza scenica che quest'ultimo ottenne col passare del tempo nel dramma liturgico, tanto che il dramma di Rouen del sec. XIV è intitolato anche *Festum asinorum*.⁴⁹ Non stupirebbe dunque che l'agiografo, nel realizzare un volgarizzamento inteso per un pubblico non colto, avesse scelto di sostituire un'*auctoritas* profetica con un'altra, più vicina e con una maggior presa sulla memoria anche visiva dell'uditore. Rimane perciò dubbia la congettura di una crasi fra Platone e Sibilla nella redazione A.

In ogni caso, risulta ragionevole credere che, passando dalla redazione L del *South English Legendary* alla redazione A, ci si sposti verso una lettura più attenta e fedele degli ipotesi: mentre l'agiografo della redazione L ha tentato di fornire un significato più chiaro rispetto alla menzione astrusa di Platone nelle parole di Caterina, i compilatori della redazione A e delle altre redazioni hanno scelto un approccio più letterale e non intrusivo, forse per la fatica nel comprendere un senso chiaro che andasse oltre il valore più immediatamente denotativo delle forme latine impiegate, ottenendo così una *lectio durior* che si è conservata in buona parte della tradizione. La soluzione di L combacia anche nella sua altezza temporale con un periodo in cui la *Legenda aurea* si stava ancora imponendo come *auctoritas* nel panorama agiografico europeo e dunque appare comprensibile come l'agiografo di L, una redazione del *South English Legendary* più libera dai canoni del santorale rispetto alle successive e in cui la pressione del leggendario jacopeo si avverte meno, abbia potuto

⁴⁸ La presenza della Sibilla invece è osservabile fin dalle prime attestazioni, sulla scorta del *Sermo de symbolo* che rappresenta l'ipotesto principale del dramma ed è attestato anche in area inglese, nella liturgia di Sarum: Procter, Wordsworth 1882, vol. 1, cxxxix-cxliv. Sull'uso di Sarum, rimando anche agli studi in Reames 2021.

⁴⁹ Si veda in particolare Young 1922, 45-47. Ringrazio Marco Francescon per avermi suggerito il nesso tra Sibilla, Balaam e il dramma liturgico.

costituire eccezione e sia di fatto l'unico compilatore inglese a razionalizzare, e dunque banalizzare, il dettato latino del passo. Il fatto stesso è significativo, in quanto indica un diverso tipo di traduzione e di relazione con i destinatari, un cambiamento da una posizione esplicativa – impiegata soprattutto per un lettore ideale meno preparato – a una maggiore cura per la fonte, più frequente rivolgendosi ad un pubblico erudito. E non è detto che il redattore di A abbia derivato il suo testo dalla stessa fonte del redattore di L, il quale invece avrebbe semplificato. È possibile sia questo il caso di una fonte meno autorevole (BHL 1663) rispetto all'altra (*Legenda aurea*) oppure non ricevuta con altrettanta reverenza, scegliendo di favorire la comprensione da parte del pubblico prima che il rispetto del precedente latino.⁵⁰ Che l'esito sia dunque dovuto a ipotesi differenti (BHL 1663 per la redazione L e la *Legenda aurea* per la redazione A) oppure a fasi differenti del polisistema traduttivo (stessa fonte recepita diversamente),⁵¹ rimane la difformità mostrata nel maneggiare la fonte latina.

3. Il Timeo dell'agiografo

Dopo aver offerto alcune plausibili spiegazioni sull'origine e il senso degli argomenti platonici di Caterina nelle redazioni del *South English Legendary*, rimane da approfondire la questione se e per che tramite fosse possibile per un agiografo insulare istituire un nesso tra l'argomento platonico dell'apologia di Caterina e il *Timeo*, come potrebbe adombrare la lezione dello *Scottish Legendary*. Anzitutto vanno considerate le specificità di questo leggendario. A differenza della sua controparte meridionale, che pur con le sue sfide ancora irrisolte è stata ampiamente edita e studiata, la raccolta settentrionale ha goduto di scarsa attenzione

⁵⁰ A questo proposito, va ricordato che una delle tesi di Görlach 1974 indica nel diverso uso della *Legenda aurea* una differenza chiave tra redazione L e redazione A.

⁵¹ Sul rapporto tra sistemi linguistico-letterari coesistenti e intersecanti in uno stesso macrosistema culturale, nonostante le diverse applicazioni che sono state fatte, ritengo ancora opportuno rimandare direttamente a Even-Zohar 2010.

da parte dei critici.⁵² Tràdito in *codex unicus* in Cambridge, UL, Gg.2.6, il leggendario è datato tra la fine del sec. XIV e la prima metà del sec. XV,⁵³ circa cent'anni dopo il *South English Legendary*. Scritto in una varietà Scots, è una raccolta di agiografie in versi che raggiunge una certa mole (55 vite in ben 33000 versi). Da quanto dichiara l'autore nella vita di san Biagio, l'opera vuole essere una versificazione della *Legenda aurea*,⁵⁴ ma l'agiografo fa uso anche di numerose altre fonti, alcune delle quali identificate da Metcalfe.⁵⁵ Ciò è osservabile già nel brano dell'apologia di Caterina di cui ci si sta occupando, che riporto qui per intero:

Bot I haff ferly of þi slicht | þat has of wisdome sic plente | & doutis þat Ihesu crist suld be | syne plato þat ȝe wisest call | in science of ȝour doctorris all | In his tym mad probacione | of of cristis incarnacione | & Aristotill, his prenteis, | Ane uthire of ȝour doctourris wise, | granttit wele þat þar was ane | þat all thing steryt - ellis nan - | & throw hym had þar steryng, | & þar wphald, and begynnyng; | & yhone sibile saug can say, | þat was sa wis in tyl hir day, | þat god þat hangit one þe tree | hye for mankind, happy is he; | & balaan spak of þe sterne | þat crist betakynt, into derne, | þat of Iacob, þe patriarche, | suld spring, & be a king full stark. | & syne þe wysmen of caldē, | wok full lang tyme þat sterne to se.⁵⁶

⁵² Di fatto solo con le edizioni di Horstmann 1881a e Metcalfe 1896 e con lo studio di von Cotzen 2016.

⁵³ Circa il periodo di composizione della raccolta si considerino von Cotzen, che si affida con forse troppa disinvolta alla datazione linguistica, assai spannometrica, di Metcalfe, e la datazione paleografica del codice alla prima metà del sec. XV: Horstmann 1881a, lxli; Metcalfe 1896, vol. 1, xxii-xxiii; Görlach 1994, 460; von Cotzen 2016, 2.

⁵⁴ La *goldine legende* del v. 17 nella vita di san Biagio; si veda Metcalfe 1896, vol. 1, 361, vv. 1-20.

⁵⁵ Metcalfe individua lo *Speculum maius* di Vincent de Beauvais, le *Vitae Patrum*, gli *Acta Pauli et Theclae*, il *Martyrologium Adonis*, gli *Acta Andreae et Bartholomaei* e la *Vita Niniani* di sant'Ailred of Rievaulx; Metcalfe 1896, vol. 1, xvii-xxii. Molte di queste erano già state segnalate in Horstmann 1881a, ci-cvi e Horstmann 1881b, iii-ix.

⁵⁶ *Katerine*, vv. 426-447 (Metcalfe 1896, vol. 2, 454).

(Certo, io mi meraviglio della vostra sottigliezza | che possiede tanta saggezza | e pure dubitate che Gesù Cristo sia esistito, | poiché Platone, che voi chiamate il più saggio | tra tutti i vostri dottori, | ai suoi tempi diede prova | dell'Incarnazione di Cristo | e Aristotele, suo discepolo, | un altro dei vostri dottori saggi, | ammise chiaramente che vi era uno | che muoveva tutte le cose – e nessun altro – | e che per mezzo suo esse avevano movimento, | sostegno e inizio; | e la Sibilla profetica disse, | che fu così saggia nel suo tempo, | che beato è quel Dio che | si appese alla croce per il genere umano; | e Balaam parlò della stella | che indicava Cristo, in modo nascosto, | quella che da Giacobbe, il patriarca, | sarebbe sorta, e che sarebbe stato un re potente. | E poi i saggi di Caldea, | vegliarono a lungo per vedere quella stella)

Resta ancora ampio lo spazio per riflessioni non esplicitate intorno a questo passo, ma ci si accontenterà qui di notare l'enumerazione di citazioni come la cifra più evidente dello stile: vengono menzionati in ordine Platone, Aristotele, la Sibilla (reintegrata traducendo fedelmente il testo della *Legenda aurea*), Balaam, i Magi (con una lunga digressione, qui non riportata, che pare tratta dall'*Officium stellae* della *Legenda aurea*). Se il pretestuoso e poco pertinente riferimento al motore immobile di Aristotele è chiaramente ripreso dalla scienza tomistica o chartresiana, come prova la precisione argomentativa che scoraggia dalla ricerca di fonti più occulte, rimane da spiegarsi in che modo l'autore eventualmente avrebbe potuto collegare il *Timeo* platonico ad una dimostrazione circa la ragionevole possibilità dell'Incarnazione così come testimoniato dalle fonti agiografiche latine. È infatti evidente che in questo brano la conoscenza esposta è sempre puntuale richiamo agli ipotesti e non invenzione: l'ipotetico nesso tra *Timeo* e Platone profeta di Cristo, in caso sussistesse, non potrebbe essere inteso come una fantasia estemporanea e richiederebbe pertanto di essere giustificato su basi testuali.

Il *Timeo* è un testo cruciale per il Medioevo, dal momento che ne plasmò la cosmologia, nel senso letterale del termine: l'opera contiene infatti la spiegazione di Platone intorno ai principi

organizzativi del mondo, lo stesso modello che, rielaborato e raffinato da Dante, fornì le basi per l'universo della *Commedia*.⁵⁷ Come si è detto, l'influenza che questo testo operò sulla cultura medievale fu in larga parte indiretta, tramite la rilettura di interpreti come Cicerone nel *Somnium Scipionis* o di Padri della Chiesa come Giustino e Agostino e filosofi come Boezio: la conoscenza del suo contenuto avvenne principalmente grazie alla traduzione ciceroniana e al commento fornito da Calcidio nel sec. IV, per essere poi, attraverso l'interpretazione fornita da Agostino, al centro del dibattito filosofico alla scuola di Chartres nel sec. XII.⁵⁸ D'altro canto, per quanto fosse un'opera nota almeno negli ambienti colti del clero medievale, abbiamo visto che nessuno dei testi menzionati tra le fonti della vita di Caterina suggerisce un legame tra la profezia di Platone e il *Timeo*. Feiertag, l'editore delle *Consultationes Zacchei*, ha ricostruito quale fu il brano del *Timeo* alla base del passo che poi confluì in BHL 1663: è un estratto di *Timeo* 36b, corrispondente nella traduzione latina di Cicerone a *Timaeus* 24. Il testo latino recita:

Atque ita permixtum illud, ex quo haec secuit, iam omne
consumpserat. Hanc igitur omnem coniunctionem duplcem
in longitudinem diffidit mediisque accomodans mediae quasi
decusavit, deinde **in orbem intorsit**, ut et ipsae secum et inter se
ex commissura, qua e regione essent, iungerentur [...]]⁵⁹

⁵⁷ Sul *Timeo* di Platone, rimando sinteticamente a Ebrey, Kraut 2022; per la traduzione latina di Cicerone, si veda Giomini 1975. È comunque da considerare il fatto che la tradizione filosofico teologica inglese nel periodo di composizione delle agiografie che ci interessano sembra aver conosciuto il *Timeo* quasi esclusivamente tramite i commenti, casomai rifacendosi al testo di Calcidio, tanto che nel posseduto delle cinquantotto biblioteche francescane inglesi censite dal *Registrum Angliae* tra 1316 e 1336 l'unico testo platonico menzionato è il *Timeo* nella forma del commento di Calcidio, e la medesima situazione si desume per l'Università di Oxford guardando ai prestiti librari dal Merton College tra 1320 e 1410: Jayne 2023, 215-282, in particolare 234 e 257.

⁵⁸ Klibansky 1939, 28. Sulla scuola di Chartres, rimando in particolare a Chenu 1986.

⁵⁹ *Timaeus* 24 (Giomini 1975, 198-200).

(E così quella materia mescolata, da cui aveva tratto queste porzioni, si era ormai del tutto esaurita. Questa intera duplice giuntura, dunque, la divise in due per la lunghezza e, ponendo le due parti una sull'altra, unendole nel mezzo così da formare una croce (X), piegò poi ciascuna di loro a formare un cerchio e le unì, ciascuna con sé stessa e con l'altra, in un punto opposto a dove prima erano state unite [...])

In questo passo Platone spiega come l'informe Anima del Mondo sia plasmata dal Demiurgo in una sfera quadripartita (data dalla sovrapposizione di equatore ed eclittica: questi, intersecandosi negli equinozi, formano un chi greco χ, ossia una croce): difficile che un agiografo medievale cogliesse il nesso tra questo passo e il Platone della vita di Caterina, come prova l'espunzione dell'argomento apologetico nella maggior parte delle versioni.⁶⁰ D'altronde, la traduzione ciceroniana neppure giustifica in maniera chiara come si sia potuti passare alla lezione delle *Consultationes*.⁶¹ L'anello di congiunzione testuale richiesto è fornito probabilmente da due autori già menzionati, ossia Calcidio e Giustino. Questi sono infatti gli unici nelle cui opere il luogo testuale da cui si origina il passo dell'apologo di Caterina si trova esplicitamente legato al Timeo:

Tunc hanc ipsam seriem in longum secuit et ex una serie duas fecit easque medium mediae in speciem chi Graecae litterae coartauit

⁶⁰ Da notare peraltro che il simbolo decussato di Dio ispirato al *Timeo* è tendenzialmente assente tra i temi affrontati nelle sillogi e nei trattati inglesi analizzati in Jayne 2023, 215-256; tra gli autori ivi elencati, è interessante che John Ridewall, francescano operante nella prima metà del sec. XIV, sulla scorta di William Wheatley (maestro di scuola a Lincoln nei primi del Trecento) attribuisca a Platone una fede cristiana professata in un medaglione riportante parte del credo, senza che il riferimento alla croce abbia alcun legame esplicito con i testi platonici. Questa è una conferma della diversa tradizione con cui a questa altezza si trasmettono da un lato il Platone cristiano e cristianizzato, dall'altro il Platone della discussione accademica sui contenuti del *Timeo*.

⁶¹ Un'indagine sulla presenza di questa reinterpretazione di Platone in chiave cristologica nei Padri della Chiesa è in Bousset 1913.

curuauitque in orbes, quoad coirent inter se capita, orbemque orbi sic inseruit, ut alter eorum aduerso, alter obliquo **circitu** **rotarentur**, et exterioris quidem circuli motum eundem, quod erat eiusdem naturae consanguineus, cognominauit, interioris autem diuersum.⁶²

(Il dio allora tagliò questa stessa unica composizione nel senso della lunghezza, facendone, di una, due e, facendo coincidere il punto medio dell'una con quello dell'altra, ad immagine della lettera greca X, le strinse insieme e incurvò in forma di cerchio, fino ad unire tra loro le estremità. Inserì dunque un cerchio nell'altro, in modo che essi ruotassero, il primo, lungo un circuito posto lateralmente, il secondo lungo un circuito posto diagonalmente.)

Et quod apud Platone in *Timeo* physicis rationibus de Filio Dei investigatur, cum ait: “Et **decussavit** eum in universo” pariter a Moyse mutuatus dixit.⁶³

(E la frase di Platone nel Timeo, là dove tratta delle proprietà naturali del Figlio di Dio: “Lo dispone a χ nell'universo”, era appunto attinta da Mosè.)

Il *circuitu rotarentur* nel commento di Calcidio offre, a mio avviso, la fonte più plausibile per l'hapax *circumrotundatus* e dunque lo snodo necessario tra il testo del *Timeo* e quello delle *Consultationes Zacchei*, mentre Giustino restituisce la lettura del passo più coerente con ciò che leggiamo dalle *Consultationes* in poi lungo la tradizione agiografica di Caterina.⁶⁴ L'implicazione degna di nota per il nostro discorso è che la lettura di Giustino o di un *Commento* di Calcidio (un'opera quasi onnipresente nelle biblioteche monastiche)⁶⁵ reinterpretato oppure, ancor

⁶² *Commentarium Timaei Platonis* (Moreschini 2003, 52-54).

⁶³ *Apologia prima* 60 (Marcovich 1994, 418).

⁶⁴ La connessione tra Giustino e il simbolo decussato di Dio è nota agli studi almeno a partire da Higgins 1836, vol. 1, 218; si vedano inoltre Bousset 1913; Goodenough 1923, 160-161.

⁶⁵ Come confermato in Jayne 2023, 215-256. Peraltro, come rilevato da

meglio, glossato in chiave giustinianea, così come tipico degli studi a Chartres, potrebbe dunque offrire il ponte per collegare direttamente l’apologia di Caterina nello *Scottish Legendary* al *Timeo* di Platone. Un lettore attento tanto della *Legenda aurea* quanto di Giustino e Calcidio avrebbe potuto cogliere la connessione tra il profetico Platone nelle parole di santa Caterina e il *Timeo*.⁶⁶ Che l’autore dello *Scottish Legendary* possa esser stato un individuo così colto è suggerito dall’erudizione che pervade il passo citato sopra dalla vita di Caterina. Soprattutto, un altro agiografo insulare attesta un simile atteggiamento e comprova la plausibilità di questa ipotesi: è il Ricardo della già citata *Vita sancte Katerine virginis* in Cambridge, CCC, 375, realizzato a St. Albans tra 1140 e 1180, anche in questo caso un testo dalla tradizione e dalla fortuna minime.⁶⁷ Qui troviamo scritto:

Dic age, cunctorum doctissime philosophorum, | Dic, Plato, quid sentis? Profer, precor, intima mentis, | Signaque certa satis dic et crucis et deitatis! | Nec tibi sit durum. Dic dic age: nonne futurum | Astruis esse deum, cuius sublime tropheum | Sit decusatum signumque sit orbiculatum? | Si contempletur, quid in hoc sermone notetur? | Hec duo signa satis sunt et crucis et deitatis: | Crux **decusato**, deitas nitet orbiculato. | Hec Plato.⁶⁸

(Su, parla, il più sapiente di tutti i filosofi, | parla, Platone, cosa ne pensi? Rivelà, ti prego, i segreti della tua mente, | e mostra segni che siano chiari a sufficienza della croce e della divinità! | E non ti sia gravoso. Parla, parla, avanti: non affermi forse | che

Somfai 2002, le copie manoscritte, e le relative glosse, sia del *Timaeus* latino, sia del commento di Calcidio si moltiplicano già a partire dal sec. XI, così che a quell’altezza “Plato and Calcidius [...] were no longer read by only a few isolated scholars and in a small number of centres, instead they found their way to a larger audience” (Somfai 2002, 21).

⁶⁶ Anche un *layman* avveduto come Chaucer seppe individuare il nesso tra argomenti platonici e testo del *Timeo*, come esplicitato nella sua già citata traduzione di Boezio.

⁶⁷ Per le informazioni su questa vita, si vedano Bray 1984, 53; Orbán 1992, 153-163.

⁶⁸ Orbán 1992, 198, vv. 235-244.

Dio esisterà, il cui trofeo sublime | sarà a forma di χ e avrà un segno circolare? | Se qualcuno ci riflette, cosa vedrà in queste parole? | Questi due sono segni sufficienti, sia della croce che della divinità: | la croce è a forma di χ , la divinità risplende nel segno circolare. Questo dice Platone.)

Appare assai probabile che questa versione sia un’interpolazione della *Vulgata* di Caterina alla luce del *Timaeus* ciceroniano, come prova la presenza di *decusatum* legato alla *crux*, sempre per il tramite di Giustino o forse di una glossa a Calcidio (ma il passo è congruente anche con le *Consultationes*), e ancor più *orbiculatum*, che invece distanzia la vita dal *circumrotundatum* delle *Consultationes* e la avvicina al passo di Calcidio (“in speciem chi Graecae litterae coartauit curuauitque in orbes, quoad coirent inter se capita, orbemque orbi sic inseruit”), in un periodo che avvicina il testo alla temperie culturale di Chartres. Ricardo è un’eccezione che qui avvalora la tesi: per un individuo adeguatamente preparato (e con un suo gusto per l’esibizione intellettuale, parrebbe, tanto che nella vita latina abbiamo anche un nome d’autore) era virtualmente possibile collegare la citazione platonica nell’apologia di Caterina con il *Timeo* dei commentari o il suo dettato. La traduzione di *tym* come il titolo del testo platonico rimane certo dubbia, ma si rivela in qualche misura possibile, anche perché lo *Scottish Legendary*, alla luce dell’intero passo apologetico ove si inserisce l’eventuale riferimento al *Timeo*, suggerisce la figura di un compilatore che non aveva timore di fare sfoggio di una gamma notevole di *auctoritates*, inanellando citazioni e riferimenti più ricercati rispetto agli agiografi delle altre vite inglesi di Caterina.

4. Conclusioni

La panoramica offerta sulle vite in inglese medio di santa Caterina mostra che la ricezione di Platone nell’agiografia inglese fu, almeno per i casi osservati, complicata da una trasmissione imperfetta della sua dottrina e da una conoscenza filosofica

carente, come abbiamo visto nella *Gilte Legende*; un platonismo carsico, di cui è difficile ricostruire il flusso attraverso il tempo e i testi, per noi come anche per gli agiografi stessi. Infatti, in alcune occasioni ciò rese difficile per i compilatori dare un senso alla scienza platonica che ricevevano; ma non sempre, dato che la ripresa del platonismo nel sec. XII si riverberò tramite Giustino e Calcidio sulla produzione insulare, come forse suggerisce lo *Scottish Legendary*, il cui autore avrebbe avuto gli strumenti per collegare anche il *Timeo* all’apologia di Caterina e menzionarlo. Tuttavia, nella tradizione della vita di Caterina si osserva soprattutto uno iato evidente tra la produzione agiografica e la trattatistica filosofica platonica: gli agiografi ricevettero il Platone menzionato nelle vite e raramente seppero fare ponte con il corpus platonico, neoplatonico o platonistico. Come per i due passi affrontati della raccolta settentrionale e del *South English Legendary*, il comune denominatore rimane l’oscurità: una difficoltà nell’afferrare con sicurezza i processi all’origine del platonismo attestato nell’agiografia. La *crux* data dal termine *todrawen*, pur con alcune possibili spiegazioni, manca di una soluzione definitiva; ugualmente, nonostante gli argomenti in supporto, che il *tym* della vita settentrionale indichi il *Timeo* rimane per il momento una lettura più ardita e quindi meno plausibile rispetto al semplice ‘tempo’. La presenza umbratile e sfuggente di Platone nel pensiero cristiano medievale risulta tale anche nell’ambito letterario delle vite dei santi inglesi, almeno in quelle di Caterina d’Alessandria.

In questo panorama frastagliato, il piccolo caso analizzato pare suggerire all’interno del polisistema traduttivo una gerarchia fra i tre atteggiamenti dell’agiografia inglese in relazione alle fonti, specialmente a passi di contenuto dottrinale: una relativa libertà d’azione, l’alternativa tra ripresa fedele ed espunzione, il superamento tramite integrazioni. La redazione L del *South English Legendary* testimonia il primo *modus operandi*, dove l’agiografo optò per privilegiare un testo comunicativo a scapito della fedeltà, ma questa fu una soluzione eccezionale, che non

ebbe seguito: la norma fu invece la seconda strategia, la scelta tra fedeltà al dettato o soppressione del contenuto opaco, in ambo i casi espressione di una maggior reverenza verso la fonte. L'opzione di un approccio più fedele, anche se il risultato poteva risultare meno chiaro o ambiguo, è attestata dalla redazione A del *South English Legendary*, mentre la grande maggioranza delle vite, come il testo della *Gilte Legende*, preferì rimuovere le oscurità tagliando. Infine, raccolte come lo *Scottish Legendary* adombrano una conoscenza puntuale delle fonti e un superamento delle stesse tramite l'interpolazione di diverse *auctoritates*, ma anche questo fu un atteggiamento, come il primo, del tutto minoritario. L'altezza cronologica sembra dirimente nel decidere fra i tre modi di volgarizzare, così come l'evolversi del ruolo della *Legenda aurea* nel canone agiografico: il massimo fiorire dell'agiografia inglese, nel sec. XIV, coincise con l'apice dell'autorevolezza raggiunta dalla raccolta di Jacopo da Varazze e quindi con un rapporto più deferente dei volgarizzatori insulari verso questo grande leggendario.

BIBLIOGRAFIA

- Ahbel-Rappe, Sara. 2006. "Plato's Influence on Jewish, Christian, and Islamic Philosophy". In: Hugh H. Benson (ed.). *A Companion to Plato*. Malden (MA)/Oxford/Carlton: Blackwell Publishing Ltd (Blackwell Companions to Philosophy, 36), 434-451.
- Blurton, Heather, Wogan-Browne, Jocelyn (eds.). 2011. *Rethinking the South English Legendaries*. Manchester: Manchester University Press (Manchester Medieval Literature and Culture).
- Bousset, Wilhelm. 1913. "Platons Weltseele und das Kreuz Christi". *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 14/4, 273-285.
- Braun, René (ed.). 1976. *Quodvultdeus Carthaginiensis, Opera tributa*. Turnhout: Brepols (Corpus Christianorum Series Latina, 60).
- Bray, Jennifer R. 1984. *The Legend of St. Katherine in Later Middle English Literature*. Unpublished PhD Diss. University of London.
- Bronzini, Giovanni B. 1960. "La leggenda di S. Caterina d'Alessandria.

- Passioni greche e latine". *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei Ser. 8, 9*, 257-416.
- Burnley, David, Wiggins, Alison (eds.). 2003. *The Auchinleck Manuscript*. National Library of Scotland, vers. 1.1, last accessed 11/08/2025, <http:// auchinleck.nls.uk/>.
- Chenu, Marie-Dominique, Vian, Paolo (trad.). 1986. *La teologia nel XII secolo*. Milano: Jaca Book (Biblioteca di Cultura Medievale. Di fronte e attraverso, 169).
- Chiesa, Paolo. 2020. "Le 'edizioni scientifiche' di testi agiografici fra teoria e prassi". In: Paulo F. Alberto *et al.* (eds.). *Understanding Hagiography. Studies in the Textual Transmission of Early Medieval Saints' Lives*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo (Quaderni di Hagiographica, 17), 5-26.
- Chronopoulos, Tina. 2012. "The Date and Place of Composition of The Passion of St Katherine of Alexandria (BHL 1663)". *Analecta Bollandiana* 130/1, 40-88.
- D'Angelo, Edoardo (ed.). 2015. *Terni medievale. La città, la chiesa, i santi, l'agiografia*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 54. Studi sulla diocesi di Terni-Narni-Amelia, 4).
- D'Ardenne, Simonne R.T.O., Dobson, Eric J. (eds.). 1981. *Seinte Katerine. Re-Edited from MS Bodley 34 and the Other Manuscripts*. Oxford: Oxford University Press (Early English Text Society Supplementary Series, 7).
- D'Evelyn, Charlotte, Mill, Anna J. (eds.). 1956-59. *South English Legendary, Edited from Corpus Christi College Cambridge MS. 145 and British Museum MS. Harley 2277*. 3 vols. Oxford: Oxford University Press (Early English Text Society, 235, 236, 244).
- Diehl, Daniel, Donnelly, Mark P. 2008. *The Big Book of Pain. Torture and Punishment Through History*. Stroud: The History Press.
- Dombart, Bernard, Kalb, Alfons (edd.). 1955. *Aurelius Augustinus, Opera, Pars XIV, I. De civitate Dei libri I-X*. Turnhout: Brepols (Corpus Christianorum Serie Latina, 47).
- Donnini, Mauro. 2002. "Caterina di Alessandria". In: Elio Guerriero, Dorino Tuniz (edd.), *Il grande libro dei santi. Dizionario encyclopedico*. Vol. 1. Cinisello Balsamo: San Paolo, 381-383.
- Einenkel, Eugen (ed.). 1884. *The Life of Saint Katherine: With Its Latin*

- Original*. London: N. Trübner (Early English Text Society. Original Series, 80).
- Even-Zohar, Itamar. 2010. *Papers in Culture Research*. Tel Aviv: Unit of Culture Research, Tel Aviv University.
- Feiertag, Jean L., Steinmann, Werner (éd.). 1994. *Questions d'un païen à un chrétien. Consultationes Zacchei christiani et Apollonii philosophi*. 2 voll. Paris: Les éditions du cerf (Sources chrétiennes, 401, 402).
- Fein, Susanna G. (ed.). 2015. *The Complete Harley 2253 Manuscript*. 3 voll. Kalamazoo (MI): Medieval Institute Publications (Middle English Texts Series).
- Folena, Gianfranco, 1991. *Volgarizzare e tradurre*. Torino: Einaudi (Saggi brevi, 17).
- Gersh, Stephen, Hoenen Maarten J.F.M. (eds). 2002. *The Platonic Tradition in the Middle Ages. A Doxographic Approach*. Berlin/New York (NY): De Gruyter.
- Gibbs, Henry H. (ed.). 1884. *The Life and Martyrdom of Saint Katherine of Alexandria; Virgin and Martyr*. London: Nichols and Sons.
- Giomini, Remo (ed.). 1975. *Marcus Tullius Cicero, De divinatione; De fato; Timaeus*. Leipzig: Teubner (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, 46).
- Giordani, Igino (ed.). 1962. *Le Apologie di S. Giustino*. Roma: Città Nuova.
- Girgenti, Giuseppe. 1990. "Giustino Martire, il primo platonico cristiano". *Rivista di filosofia neo-scolastica* 82, 214-255.
- Goodenough, Erwin R. 1923. *The Theology of Justin Martyr*. Jena: Frommannsche Buchhandlung (Walter Biedermann).
- Görlach, Manfred. 1974. *The Textual Tradition of the South English Legendary*. Leeds: University of Leeds, School of English (Leeds Texts and Monographs. New Series, 6).
- Görlach, Manfred (ed.), 1976. *An East Midland Revision of the South English Legendary. A Selection from MS C.U.L. Add.3039*. Heidelberg: Winter (Middel English Texts, 4).
- Görlach, Manfred, 1994. "Middle English Legends, 1220-1530". In: Guy Philippart, Monique Goullet (edd.). *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*. Vol. 1. Turnhout: Brepols (Corpus

- Christianorum. Hagiographies), 429-485.
- Hamer, Richard F.S., Russell, Vida. 1989. “A Critical Edition of Four Chapters from the *Légende Dorée*”. *Mediaeval Studies* 51, 131-204.
- Hamer, Richard F.S., Russell Vida (eds.). 2006-12. *Gilte Legende*. 3 voll. Oxford: Oxford University Press (Early English Text Society. Original series, 327, 328, 339).
- Higgins, Godfrey. 1836. *Anacalypsis, An Attempt to Draw Aside the Veil of the Saitic Isis; or an Inquiry into the Origin of Languages, Nations and Religions*. 2 voll. London: Longman, Rees, Orme, Brown, Green, and Longman.
- Horstmann, Carl (Hrsg.). 1881a. *Altenglische Legenden. Neue Folge; mit Einleitung und Anmerkungen*. Heilbronn: Henninger.
- Horstmann, Carl (Hrsg.). 1881b. *Barbour's des schottischen Nationaldichters Legendensammlung nebst den Fragmenten seines Trojanerkrieges*. Heilbronn: Henninger.
- Horstmann, Carl (ed.). 1887. *The Early South English Legendary or Lives of Saints. I. MS. Laud, 108, in the Bodleian Library*. London: Trübner (Early English Text Society, 87).
- Huber, Emily R., Robertson, Elizabeth (eds.). 2016. *The Katherine Group. MS Bodley 34. Religious Writings for Women in Medieval England*. Kalamazoo (MI): Medieval Institute Publications (TEAMS Middle English Texts Series).
- Jenkins, Jacqueline, Lewis, Katherine J. (eds.). 2003. *St Katherine of Alexandria. Texts and Contexts in Western Medieval Europe*. Turnhout: Brepols (Medieval Women: Texts and Contexts, 8).
- Junod, Éric, Kaestli, Jean-Daniel (eds.). 1983. *Acta Iohannis*. 2 voll. Turnhout: Brepols (Corpus Christianorum. Series apocryphorum, 1, 2).
- Kantorowicz, Ernst H. 1942. “Plato in the Middle Ages”. *The Philosophical Review* 51/3, 312-323.
- Klibansky, Raymond. 1939. *The Continuity of the Platonic Tradition During the Middle Ages*. London: Warburg Institute.
- Klostermann, Erich, Seeberg, Erich. 1924. *Die Apologie der Heiligen Katharina*. Berlin: Deutsche Verlagsgesellschaft für Politik und Geschichte (Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft. Geisteswissenschaftliche Klasse, 2).
- Köpke, Friedrich K. (Hrsg.). 1852. *Das Passional. Eine Legenden-Sammlung des 13. Jahrhunderts*, Quedlinburg/Leipzig: G. Basse

- (Bibliothek der gesammten deutschen Nationalliteratur von der ältesten bis auf die neuere Zeit, 32).
- Liszka, Thomas R. 1985. “The First ‘A’ Redaction of the *South English Legendary*. Information from the ‘Prologue’”. *Modern Philology* 82, 407-13.
- Liszka, Thomas R., 2001. “The ‘South English Legendaries’”. In: Thomas R. Liszka, Lorna E. M. Walker Fourt (eds.). *The North Sea World in the Middle Ages. Studies in the Cultural History of North-Western Europe*. Dublin: Court Press, 243-280.
- MacBain, William (ed.). 1964. *Clemence of Barking, The Life of St. Catherine*. Oxford: Blackwell (Anglo-Norman Texts, 18).
- Maggioni, Giovanni P. 1995. *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della ‘Legenda aurea’*. Spoleto: Centro italiano di studi sull’alto Medioevo (Biblioteca di Medioevo latino, 8).
- Maggioni, Giovanni P. (ed.). 2007. *Jacobus de Voragine, Legenda aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.* Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo; Milano: Biblioteca Ambrosiana (Edizione nazionale dei testi mediolatini, 20. Serie II, 9).
- Maggioni, Giovanni P. (ed.). 2013. *Jean de Mailly, Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum: supplementum hagiographicum*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo (Millennio medievale, 97. Testi, 21).
- Marcovich, Miroslav (ed.). 1994. *Iustini Martyris Apologiae pro christianis*. Berlin/New York (NY): de Gruyter (Patristische Texte und Studien, 38).
- Metcalfe, William M. (ed.). 1896. *Legends of the Saints in the Scottish Dialect of the 14th Century*. 6 voll. Edinburgh/London: W. Blackwood and Sons (Scottish text society 13, 18, 23, 25, 35, 37).
- Jayne, Sears. 2023. *Plato in Medieval England. Pagan Scientist, Alchemist, Theologian*. Edited by Christopher Moore. Turnhout: Brepols (Disputatio, 37).
- Moreschini, Claudio (ed.). 2003. *Calcidio, Commentario al Timeo di Platone*. Milano: Bompiani (Il pensiero occidentale).
- Morris, Richard (ed.). 1868. *Chaucer’s Translation of Boethius’s ‘De consolatione Philosophiae’*. London: published for the Early English Text Society by N. Trübner & Co. (Extra series, v).
- Orbán, Arpad P. (ed.). 1992. *Vitae sanctae Katharinae*. 2 voll. Turnhout: Brepols (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 119, 119A).

- Paoli, Emore (ed.). 2001. *Bartolomeo da Trento, Liber epilogorum in gesta sanctorum*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo (Edizione nazionale dei testi mediolatini, 2).
- Pickering, Oliver S. 1978. “The Expository Temporale Poems of the *South English Legendary*”. *Leeds Studies in English* 10, 1-17.
- Powell, Susan (ed.). 2009-11. *John Mirk’s Festial*. 2 voll. Oxford: Oxford University Press (Early English text society. Original series, 334, 335).
- Press, Gerald A. (ed.). 2012. *The Continuum Companion to Plato*. London/New York (NY): Continuum International Publishing Group (Continuum Companions to Philosophy).
- Procter, Francis, Wordsworth, Christopher (eds.). 1882. *Breviarium ad usum insignis Ecclesiae Sarum*. 3 voll. Cambridge: Cambridge University Press.
- Reames, Sherry L. 2021. *Saints’Legends in Medieval Sarum Breviaries*. York: York Medieval Press (York Manuscript and Early Print Studies, 2).
- Serjeantson, Mary S. (ed.). 1938. *Osbern Bokenham, Legendys of Hooly Wummen*. London: Oxford University Press (Early English Text Society. Original Series, 206).
- Somfai, Anna, 2002. “The Eleventh-Century Shift in the Reception of Plato’s ‘Timaeus’ and Calcidius’s ‘Commentary’”. *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 65, 1-21.
- Startridge, Frederick E. (ed.). 1900. *The Golden Legend or Lives of the Saints, as Englished by William Caxton*. London: J.M. Dent (Temple Classics).
- von Cotzen, Eva. 2016. *The “Scottish Legendary”. Towards a Poetics of Hagiographic Narration*. Manchester: Manchester University Press (Manchester medieval literature and culture).
- Varnhagen, Hermann. 1892. *Eine lateinische Bearbeitung der Legende der Katharina von Alexandrien in Distichen*. Erlangen: F. Junge.
- Weatherly, Edward H. (ed.). 1936. *Speculum Sacerdotale*. London: Oxford University Press (Early English Text Series. Original Series, 200).
- Winstead, Karen A. (ed.). 1999. *John Capgrave, The Life of Saint Katherine*. Kalamazoo (MI): Medieval Institute Publications (TEAMS Middle English Texts Series).
- Young, Karl, 1922. “Ordo Prophetarum”. *Transactions of the Wisconsin Academy of Sciences, Arts, and Letters* 20, 1-82.

MANOSCRITTI DIGITALIZZATI CONSULTATI

- Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek van België, 9228 (ed. digitale: <https://opac.kbr.be/LIBRARY/doc/SYRACUSE/18413268>, data dell'ultima consultazione: 11/08/2025).
- Oxford, Bodleian Library, English Poet. A (ed. digitale: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/52f0a31a-1478-40e4-b05bfddblad076ff/>, data dell'ultima consultazione: 11/08/2025).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, 241 (ed. digitale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84260044>, data dell'ultima consultazione: 11/08/2025).
- Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal 3683 (ed. digitale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55009440z>, data dell'ultima consultazione: 11/08/2025).

